

Stampatori

Scartoffie preziose di un antico artigiano

FOTOTECA ANDO GILARDI



Aitorchì. Un'antica stamperia in un manoscritto cinquecentesco

di **Cesare De Michelis**

A metà del Seicento, in una Venezia ancora straordinariamente opulenta nonostante i segnali di una crisi che incombe minacciosa, opera un artigiano che dedicherà il suo lavoro a produrre libri e immagini per accontentare la curiosità di un pubblico, forse non ancora popolare, ma largo e numeroso, che voleva partecipare alle complicate vicende della storia politica e militare e agli straordinari avvenimenti dell'arte e del divertimento, effimeri sia che si svolgesse in strada o in piazza, sia che animasse le scene dei tanti teatri attivi durante una stagione che si ingegnava di diventare ogni anno un poco più lunga.

Antonio Bosio continuava l'impresa del suocero Giovanni Battista Scalvinoni, che era arrivato qualche decennio prima negli anni Trenta - a Venezia dalle valli lombarde tra Bergamo e Brescia e dis-

gnava e incideva immagini di pietà di modesto valore che poi vendeva per strada.

Il genere si sforzò di dare un assetto meno precario alla bottega, arricchendola, accanto alle figure di pietà, di qualche carta geografica utile a seguire lo sviluppo delle guerre che intanto tormentavano il paese e di molti libretti d'opera, necessari a seguire lo spettacolo tra vocalizzi, colpi di scena e altre diavolerie che rendevano assai poco intelleggibile l'intreccio.

Del Bosio possiamo, a oltre tre secoli di distanza dalla sua morte, ricostruire l'attività grazie all'inventario dei suoi beni redatto a fine Seicento per garantire la corretta divisione dell'eredità: l'elenco si compone di quasi tremila voci suddivise in tredici sezioni ed elenca libri - in tutto quasi 60.000 - soprattutto di pietà e di religione, che d'altronde costituivano la metà dell'intera produzione editoriale, e poi di altri generi popolari.

All'insegna della "Fides" Bosio si schiera senza esitazioni dalla parte dell'ortodossia, contro ogni tentazione intransigente o quietista, prediligendo i gesuiti e più di tutti il padre Paolo Segneri, predicatore di straordinario e duraturo successo: poco gli importava, di conseguenza, dare visibilità a se stesso in quanto tipografo, che restava nascosto nell'ombra di un anonimato difeso soltanto dalla buona fama che Venezia conservava nel mercato editoriale nonostante la crisi seicentesca.

Ricostruendo con appassionata competenza questa vicenda marginale, ma anche esemplare, Sabrina Minuzzi disegna un quadro complessivo del mercato librario veneziano dell'epoca che aiuta a intendere le ragioni della decadenza, ma anche a riconoscere la resistenza di valori e competenze che renderanno possibile di lì a poco una nuova stagione di successi durante il Settecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Sabrina Minuzzi, «Il secolo di carta. Antonio Bosio artigiano di testi e immagini nella Venezia del Seicento», Franco Angeli, Milano, pagg. 266, € 28,00.**

